**VERONICA POLIN**

**Professore di Scienza delle Finanze e responsabile del Visual Research Lab del Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università di Verona**

***In assenza di numeri e formule... \****

Gli economisti, e io rientro per scelta in questa categoria, sono soliti conoscere il mondo attraverso i numeri e a rappresentarlo con formule matematiche. Cosa possono dire, dunque, le immagini di Manuel Cicchetti a uno studioso *mainstream* di discipline economiche? Nulla. Ma come nulla? Sì, nulla. Ma se dovessimo insistere, cosa vedrebbe? Potrebbe intravedere la dimensione economica che filtra dallo scatto, ad esempio il famoso PIL. Molti scatti del volume di Manuel Cicchetti raccontano un paesaggio industriale che ha contribuito, e in alcuni casi ancora contribuisce, a produrre ricchezza monetaria per qualcuno. Una particolare tipologia di ricchezza gene-rata dalla vendita di beni e servizi scambiati nel mercato – efficiente meccanismo allocativo elogiato da decenni – che, in modo poco visibile, ne definisce il prezzo. Ma anche le infrastrutture per la mobilità e la logistica portuale sono beni economici? Ebbene sì, sono considerati *input* cruciali per migliorare la produttività del nostro sistema economico, come sentenziano alcuni modelli teorici di crescita. Gli investimenti in infrastrutture grigie hanno fatto girare l’economia in fase di costruzione e la fanno girare anche ora e, badate bene, lo stesso accadrà con le infrastrutture e le tecnologie verdi. Ma allora l’economia è ovunque? Sì, l’economia permea quasi tutto quello che ci circonda. Senza accorgercene, sostiene il filosofo Michael Sandel, siamo passati dall’avere un’economia di mercato all’essere una società di mercato. Le foto di Manuel Cicchetti non sembrano però un inno al nostro stile di vita. Concordo. Il progetto fotografico di Manuel ha il pregio di schiaffare in faccia una realtà. Di quale realtà stiamo parlando? Di quella che gli economisti, insieme a tantissimi altri soggetti, non hanno voluto, o saputo, vedere.

Come la macchina fotografica permette al fotografo di mettere a fuoco una sezione di realtà, allo stesso modo molti economisti hanno messo a fuoco esclusivamente la realtà che può essere misurata e valorizzata attraverso il mercato. Non hanno invece dato adeguata visibilità e riconoscimento a quei beni comuni, tra i quali rientra la qualità dell’ambiente e del paesaggio, il cui valore non ha prezzo.

E qui sta, a parer mio, il principale contributo del progetto fotografico di Manuel Cicchetti: le immagini crude che ha realizzato con ammirevole passione obbligano l’economista, e non solo, a togliere il velo dell’ignoranza e a vedere le ferite inferte ai nostri territori, seguendo decisioni economiche tanto razionali ma poco emotive. Sfogliando pagina dopo pagina il volume, l’occhio finalmente vede: ogni scatto ti cattura e ti porta dentro quella scena che il fotografo ha appositamente lasciato senza l’uomo. Un fiume di domande sorge spontaneo. Non abbiamo esagerato nel plasmare in modo quasi standardizzato la nostra terra? Quei ponti, quelle strade e quei silos non sono troppo grandi? Come si possono produrre sostanze dannose vicino a un ter-reno coltivato? A chi servono i porti soffocati da container? Quei centri commerciali fatti con lo stampino sono non luoghi davvero così necessari per noi? Quelle abitazioni che sembrano alveari possono farci sentire a casa? La sproporzione e l’insensatezza immortalate negli scatti di Manuel colpiscono, ti manca quasi l’aria e tutto d’un tratto pensi: sono davvero questi i nostri bisogni? Conviviamo bene con questo sistema economico? Perché abbiamo accettato di ferire il nostro territorio? L’agente economico razionale che è in me si sente smarrito e un dubbio mi assale come studiosa e come persona. Se avessi potuto visualizzare *ex ante* attraverso delle immagini i danni sull’ambiente, sul paesaggio e sulle persone causati dai processi produttivi delle industrie, avrei comunque supportato la visione di benessere promossa da un modello di crescita che ha ignorato, di fatto, il concetto di limite? In tutta sincerità non so rispondere, ma questo esercizio, insieme all’originale titolo, “Tempo intermedio”, scelto da Manuel per il suo progetto, mi aiutano a riflettere sul domani. I desolanti paesaggi industriali della post-modernità raccontati da Manuel rappresentano un patrimonio ambientale depauperato, di cui la nostra memoria collettiva dovrebbe tenere traccia, ma fungono anche da dote da cui provare a ripartire senza replicare, auspicabilmente, lo stesso triste esito. Le foto del futuro non ci sono ancora… Nelle scelte da compiere si deve navigare senza una bussola ben funzionante. Nuove visioni economiche stanno prendendo forma, fortunatamente, e stanno iniziando a orientare le politiche e le azioni per la realizzazione della transizione ecologica. Queste visioni non hanno ancora paradigmi e ricette ben definite, propongono strade nuove da esplorare. Alcune enfatizzano il ruolo delle tecnologie verdi nel promuovere la transizione ecologica, altre ambiscono a trovare il giusto *mix* tra crescita economica, tutela dell’ambiente e qualità della vita e del lavoro. E poi abbiamo visioni più radicali che cercano di cambiare rotta ponendo al centro la tutela dell’ambiente e la dignità delle persone e definendo solo in seconda battuta l’identità economica di un territorio.

Qualcosa già si muove e andrebbe monitorato: in aula invito le studentesse e gli studenti ad esercitare lo sguardo per osservare la direzione del divenire del sistema economico del nostro territorio. Le trasformazioni in atto, alcune delle quali stimolate dall’implementazione del PNRR, rappresentano un ponte tra passato e futuro e plasmano quotidianamente il domani.

Sono anch’io in transizione: l’ascolto e l’osservazione sono pratiche conoscitive che da un po’ di tempo fanno parte della mia cassetta degli attrezzi e mi hanno aiutato, nell’ambito di progetti di ricerca, a scoprire alcuni semi di buona economia sparsi qua e là per il territorio italiano (meriterebbero un progetto fotografico!). Si tratta di iniziative economiche avviate da persone che agiscono concretamente per costruire un’economia basata su valori e sulla cura delle persone, dell’ambiente e del paesaggio e non sulla mera massimizzazione del profitto.

Il modello economico, per scelta o per necessità, cambierà. Concordo con lo studioso Claude Lévi- Strauss sul fatto che la vera sfida sia porsi le giuste domande e non tanto dare le giuste risposte. Per quanto mi riguarda, la giusta domanda oggi è: dove siamo disposti a mettere la dimensione economica rispetto a quella ambientale e sociale nelle nostre scelte? Se sarà al primo posto, tra qualche decennio avremo fotografie molto simili a quelle del progetto di Manuel Cicchetti.

*\* Testo contenuto nel libro* **Manuel Cicchetti. Tempo Intermedio**, *Edizioni PostCart (Roma, 2022).*